

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

BOTTEGA INFANZIA

SERVE ANCORA OGGI LA SCUOLA DELL'INFANZIA?
ESSERCI... NON SPARIRE.

All'interno del contenitore 'Questione educativa' la provocazione della pandemia ha fatto emergere, in maniera nitida, l'importanza e la coesistenzialità dei due ambienti educativi: la scuola e la famiglia.

Ora più che mai sono diventate evidenti agli occhi dei protagonisti questioni interessanti sia nell'ambiente scuola (unità del collegio docenti, creatività degli insegnanti, flessibilità...) sia nell'ambiente della famiglia (ripresa dell'autorità, del ruolo genitoriale, della responsabilità educativa).

Domande ineludibili e provocatorie sul versante della scuola: ma che ci sta a fare una scuola oggi? Ne abbiamo bisogno? È opportuno continuare a farla in questo modo? Dobbiamo cambiarla? Come? Nessuno ha delle risposte, tutti brancolano nel buio e si va a tentoni cercando di capire cosa succederà. Comprendere. Ecco questo il problema reale.

Da subito però è balzata agli occhi un'evidenza: questi due ambienti dovranno cominciare a guardarsi e a parlarsi di nuovo tra un po', ma sicuramente in modo sostanzialmente diverso. Scuola e famiglia hanno la necessità di mettere a tema e riflettere sul rapporto che le lega tra loro alla luce di quanto è successo in questo periodo di forzata segregazione casalinga e di assenza reale/presenza virtuale della scuola. Abbiamo bisogno di un criterio di lettura nuovo a partire da un più profondo riconoscimento da far germogliare su una pre-stima reciproca.

Leggendo l'articolo di Ballerini - Il "fattore umano" della scuola (la Repubblica @scuola - news) ci hanno colpito tre parole che segnano il percorso di riflessione dell'autore: *Rapporto, reciprocità, ritualità* (con quest'ultima traduciamo liberamente quello che lui definisce "appuntamenti"). L'educazione, ovunque accada, è un rapporto che, attraverso ritualità/appuntamenti, sfida le persone, generando un libero movimento per uscire da sé e avventurarsi insieme nel cammino di maturazione e di crescita. Un cammino che è sempre insieme crescita della coscienza di sé e della capacità di rapporto con la realtà (il livello umano e il livello della conoscenza).

SEDE NAZIONALE

La situazione che stiamo vivendo rende evidente che, in questa dinamica di maturazione della persona, ognuno dei due ambienti non può concepirsi in modo autoreferenziale e ritenersi autosufficiente, regolandosi da solo. Esiste di fatto e non può essere eliminato un rapporto tra i diversi ambienti il cui punto di fuga, cioè l'orizzonte al quale guardare, è il bambino. Adesso è diventata un'evidenza per tutti: genitori, insegnanti e bambini. Un guadagno che non possiamo perdere. La riflessione che ne deve scaturire non si deve concentrare tanto o solamente sulla didattica, ma sulla totalità della realtà che il rapporto investe. Ovvero, sull'educazione.

E' come se ora si fosse scoperta l'esigenza di un rapporto diverso con l'insegnante, con il genitore, con il bambino come persone. Nella loro pienezza e totalità.

Il rapporto non è qualcosa di astratto e predefinito, ma è concreto e circostanziato. Accade nell'istante, ma ha bisogno del tempo per germogliare e dare frutto. È fatto di cadute, errori, gioie, conquiste e riprese soprattutto. Così un bambino può dire: *"Sto bene con te mamma e questo mi basta, ora"*, facendo capire alla mamma, in modo alquanto maturo per la sua età, che il punto è rispondere alla realtà data; semplicemente. Una tale maturità esprime la certezza del bambino di una positività di rapporti a tutto tondo. Questi i due ambienti lo devono riconoscere; altrimenti si gira a vuoto e si perde tempo inutilmente. Perché, per dirla con schiettezza, questa è una prova della maturità del bambino che basterebbe da sola a certificare la sua preparazione al passaggio alla scuola primaria.

Ballerini scrive: *"la scuola è rapporto con i pari e con gli adulti che mettono (il bambino) al lavoro mettendo a loro volta (gli adulti) al lavoro"*. Il rapporto fa bene in questo senso, non perché detta le regole di comportamento migliori in situazione di emergenza o perché aiuta a consolare per la frustrazione che siamo costretti a subire. Il rapporto fa bene perché sostiene: ciascuno è definito dai rapporti che vive'. L'educazione non si genera, ma accade per la forza di un incontro. La si può riconoscere. Quindi, viene prima di quello che noi possiamo metterci di nostro. Il rapporto è una compagnia che fa bene, perché è di quello di cui si ha bisogno prima di ogni regola di comportamento.

Un'implicazione importante di quanto detto è che se l'educazione è un rapporto essa non si esaurisce in una professione. Ogni volta che si crea un rapporto nasce una dinamica educativa. Questa dinamica può essere più grande o più piccola, ma è un aspetto del cammino di maturazione dell'essere umano. È una persona che si misura con un'altra persona.

E' stato affermato autorevolmente che la scuola educa istruendo: l'educazione è legata a una finalità specifica del contesto in cui si manifesta e sviluppa. Se si toglie il contesto, la finalità specifica di quel contesto, cade anche la possibilità di un'educazione chiara, netta, efficace.

Quindi torna provocatoriamente la domanda: la scuola dell'infanzia deve ancora esserci?

Le insegnanti riportano che le mamme da casa sentono il bisogno del rapporto con loro e questo significa che assumono su di sé anche il compito di svolgere una funzione che non è propria della loro responsabilità. Forse non è la funzione che pensavamo di dover svolgere, ma c'è. Quindi occorre lavorare su questo punto. I genitori non chiedono solo un conforto morale, chiedono qualcosa di più; a modo loro chiedono e lasciano intravedere che può esistere una nuova modalità di rapporto reciproco.

Abbiamo sempre sostenuto che il bambino è pienamente accolto solo se è accolta la sua famiglia. C'è un legame oggettivo tra il bambino e la sua famiglia che rimane il luogo generativo primario.

Se l'educazione nasce da un fatto, il rapporto scuola-famiglia va riletto e ripensato a partire dalla provocazione emersa dalla situazione odierna. Sia insegnanti, sia genitori sono chiamati a riconoscere una reale reciprocità fondata sulla corresponsabilità nei confronti del bambino, pur in una distinzione di funzioni. Questa reale reciprocità non si spiega con affermazioni teoriche o di principio, ma si vive attraverso appuntamenti concreti e quotidiani, in cui ci sono domande e risposte, cadute e riprese, errori e sorprese. Cosa è importante? **Un riconoscimento reciproco fondato su una pre-stima** che permette di correggersi – reggersi insieme – senza sopprimersi a vicenda.

L'altra funzione che emerge nell'educazione – e che in questo tempo ricade maggiormente sui genitori – è di essere **testimoni** di una crescita, non di un vuoto. Anche se sono passati ormai due mesi da quando le insegnanti hanno visto i bambini l'ultima volta, non si è interrotta una storia di crescita, ma si è interrotta solo una modalità con cui i bambini erano soliti vivere questa storia. E' come se si dovesse cambiare lo sguardo: non avere in testa e negli occhi come oggetto di attenzione e cura il bambino, ma avere a cuore il rapporto con il bambino, nel contesto dato, perché possa crescere. È un cambiamento che si impone sia ai genitori, sia agli insegnanti. Perché il bambino cresce anche senza gli insegnanti e ciò che sta accadendo e che stiamo registrando è la prova di questo; e ciò è talmente potente che ci spinge a ripensare le modalità di prima. Ma di questa crescita, avvenuta in modalità diverse da quelle abituali e conosciute, l'insegnante

può essere testimone grazie al rapporto con i genitori. Si invertono i ruoli, ma la storia non finisce.

Per essere testimoni di una storia c'è bisogno di rapporto diretto coi bambini? Prima del coronavirus c'era la convinzione che fosse così; e si pensava che in nome di questo rapporto diretto, pensato – presuntuosamente – in forma tanto esclusiva quanto totalizzante – conferisse all'insegnante il diritto incontestabile di dare giudizi sui bambini indipendentemente da tutto quello che di altro accadeva nella loro vita. Adesso è emerso evidente, invece, e in maniera inconfutabile, che i bambini stanno crescendo anche *senza* gli insegnanti. Ma questo dato di realtà lo si apprende proprio dal rapporto con i genitori, se ci si mette con umiltà in ascolto.

Occorre dire ai bambini: “ci siamo accorti che facendo un cammino insieme - noi con i vostri genitori – abbiamo fatto camminare anche voi che così siete cresciuti!”. Il problema sarà allora trovare una modalità per raccontare e documentare questo in modo che il bambino lo riconosca e passi alla scuola primaria forte di questa storia vissuta.

C'è infine un elemento di cui prendere coscienza: c'è una conoscenza dell'altro che nasce da un rapporto indiretto, attraverso la testimonianza di un altro (genitore in questo caso, ma insegnante nella situazione opposta). E se questa testimonianza è affidabile, diventa mia, fonte di conoscenza per me che non ho vissuto direttamente quel rapporto e non ho partecipato a quell'esperienza. Il punto è: quali sono i motivi ragionevoli per cui posso ritenere quella testimonianza affidabile?

Insegnanti e genitori non potranno, d'ora in poi, sfuggire a questo compito: cercarsi e alimentare un dialogo fruttuoso, caldo, sincero, leale cambiando prospettiva; cambiando lo sguardo su di sé e sull'altro.

Scrive Ballerini. *“La scuola è innanzitutto fatta di appuntamenti. Mai come in questi tempo ce n'è bisogno. Appuntamento significa che qualcuno mi invita, che io aderisco, mi preparo per esserci e quando ci sono contribuisco in prima persona.”* Questo garantisce che la scuola accade. Allora si è chiamati tutti ad aderire, a muovere la libertà nel 'giocarsi'.

Il Coordinamento della Bottega dell'Infanzia